



Cose da considerare prima di scattare

Mauricio Lupini*

Nel mio girovagare cerco di seguire un'unica regola: non avere appuntamenti, non seguire destinazioni prefissate e non assecondare i limiti del tempo.

* Fotografo artista, presenta il lavoro “Cose da considerare prima di scattare” costituito da testi che narrano il suo operare. Dietro richiesta della redazione di illustrare il suo lavoro, ha elaborato il testo “Cose da considerare dopo lo scatto”, che in un gioco di specchi commenta le note del proprio operare.

Nella notte fonda, mi trovavo immerso in una intensa nevicata.
Un lampo del mio flash trasformò i fiocchi di neve in tanti
punti luminosi che si scagliavano contro il nero del cielo.

Gran parte del tempo trascorre nell'attesa, fin quando un'altra immagine si sarà rivelata.

Di fronte a quella situazione reagivo in un modo a me familiare. La routine s'insediava nel mio modo di pensare e l'inerzia mi portava a ripetermi. Decisi di infrangere intenzionalmente le mie abitudini operative.

Quella mattina le libellule erano ovunque, anche se il giorno prima non ne avevo visto un solo esemplare. La vita di questi insetti è molto rapida. Alcuni addirittura non superano la giornata, appaiono dopo il tramonto per accoppiarsi, depositare le uova e muoiono prima dell'alba.

La neve rifletteva l'intensa luce del sole. L'effetto era abbagliante, riusciva a cancellare ogni possibile percezione della materia.

Ogni diverso obiettivo mi assicura un perfetto avvicinamento ai luoghi, animali o persone. Soprattutto mi garantisce che la distanza che separa me, dal soggetto, rimane invariata.

La sensibilità è una questione di scelta, nella misura in cui questa varia la nitidezza del ricordo viene compromessa.

Fotografando dopo il tramonto inquadravo al buio. Grazie al flash potevo, per un millesimo di secondo imporre alla scena, un ordine luminoso.

Si può ottenere un'immagine ingrandita di un soggetto solo in due modi: usando un teleobiettivo o avvicinandosi. E quest'ultimo, per un orizzonte, non è molto pratico.

Il cormorano alzando la coda e incurvandosi defeca. Gli uccelli lo fanno spesso prima di decollare. Per alleggerirsi. Osservando questo comportamento è prudente prepararsi allo scatto.

Nell'impugnare a mano libera tengo l'obiettivo con le dita, con il palmo dell'altra mano la fotocamera. I gomiti li metto aderenti ai fianchi. Trattengo il respiro e scatto.

La consapevolezza della luce è un essenziale strumento di controllo.

Quando non guardo direttamente i miei soggetti, li seguo con la coda dell'occhio. Fingo di non avere nulla di speciale per la testa e un ottimo motivo per trovarmi in quel posto e in quel momento. Il contatto visivo potrebbe rivelare le mie intenzioni.

Non cerco un immagine in se stessa, ma il compiersi di una interazione.

Con la pratica si sviluppa un personale senso dei toni, così da saperli riconoscere a prima vista. Ormai riesco a distinguere le specie naturali in tre toni: medio, scuro e chiaro.

Un massiccio treppiedi permette la riuscita di immagini nitide e affilate come rasoi.

Il motore serve a scattare senza togliere l'occhio dal mirino e il dito dal pulsante, espone 36 fotogrammi in sette secondi. Il sistema più veloce per far fuori il rullino.

Il treppiedi ci permette di vedere la staticità possibile.

La fotografia di appostamenti richiede pazienti attese e contraccambia con lunghe ore di piacevole solitudine.

A volte mi nascondo in un capanno mimetico, dentro il quale,
spero non sia possibile per l'animale, immaginare un fotografo.

Tenevo ben salda la fotocamera carica. Ero stabile quanto poteva esserlo un treppiedi con due gambe e due braccia.

Non vorrei essere colto impreparato. Scrivo questo diario nel caso si richiedano delle spiegazioni sul mio operato.

Cose da considerare dopo lo scatto

Esplorare la problematica della rappresentazione da un'altra prospettiva. Ho cercato di scardinare un ordine che mi ero imposto fino a quel momento.

Una volta capito che mi trovavo a realizzare fotografie all'interno d'istituzioni che rappresentano la natura, ho compiuto uno scarto: attraverso l'uso della parola e non più dell'immagine, ho cominciato a esplorare la costruzione delle immagini della natura e delle culture che presentano riviste popolari del tipo Airone, National Geographic, ecc.

I testi proposti sono una selezione di un lavoro più ampio, ispirato ai manuali che insegnano a fotografare nella natura. Le note sintetiche, a tratti note da diario, a tratti didascaliche si collocano a metà strada tra la finzione e la documentazione.

M'interessa la capacità evocativa della parola: alcuni testi sono delle indicazioni per creare fotografie, altri descrivono sensazioni personali, altri esplorano il rapporto tra il fotografo e il mezzo, ecc. Il lavoro invita lo spettatore a confrontarsi con la sua capacità d'immaginazione, così come succede nei miei ultimi lavori fotografici, in cui le immagini sono degli schermi quasi vuoti, dove lo spettatore può proiettare le sue idee e confrontarsi con il proprio meccanismo della visione.

Svuotare le immagini in un duplice senso: sia nella quasi assenza di soggetto, sia nel processo di azzeramento e riacquisizione di significato che avviene ogni volta che una fotografia è ri-contestualizzata in un nuovo ambito.

Più che lavorare sulle immagini m'interessa esplorare la rela-

zione tra immagine e contesto, o come in questo caso, tra immagine e soggettività.

Identificare la voce narrante con la soggettività del fotografo (che è poi quella dell'artista), mi permette di situare il mio punto di vista all'interno della problematica esplorata, evitando una visione autorevole ed esterna.

L'evidente contraddittorietà della mia posizione, nel momento in cui fotografo, evidenzia i paradossi del mio operare.

Nel mio caso, l'artista non è visto come coscienza critica del mondo. L'uso della prima persona mi è servito anche per criticare le categorie che riguardano il mio lavoro nella veste di artista e fotografo: Il fotografo, realizzatore delle immagini dell'industria dei media e l'artista, colui che svela o denuncia i meccanismi della spettacolarizzazione del mondo.

L'influenza del paesaggio mediatico contemporaneo su di noi non è qualcosa chiaramente identificabile ed esterno a noi, ma è ormai dentro di noi, che dà forma ai nostri desideri, condiziona la nostra forma di vedere, le nostre scelte. La lotta è quella tra una parte di noi contro un'altra.